

Accento tonico, sillabe, pronuncia

L'accento

Si dice che una vocale è **tonica** quando è accentata, mentre se non lo è si dice che è **atona**. Questo accento ha la funzione di sottolineare l'intonazione della parola e si dice a sua volta **tonico**. Quando l'accento tonico è indicato anche come segno grafico sulla parola, si chiama, appunto, accento **grafico**. Ci sono due tipi di accento grafico nell'ortografia italiana: l'accento **acuto** (´) e l'accento **grave** (`). L'accento acuto, quando si mette sulla **e** e sulla **o** indica un suono chiuso (esempio: *méla, sógno*), mentre l'accento grave indica un suono aperto e si mette sulla **e** e sulla **o** aperte (esempio: *cièlo, pòrto*) e sulle altre tre vocali, *a, i, u*.

L'accento grafico è obbligatorio nei seguenti casi.

- Sui monosillabi che terminano con un dittongo, cioè con l'incontro di vocali che formano una sola sillaba: *giù, più, può, già*, ecc. Attenzione! L'accento non si mette su *qua* e *qui*.
- Sulle parole tronche, cioè sulle parole che hanno l'accento tonico sull'ultima sillaba: *caffè, però, maturità*, ecc.
- Sui monosillabi che hanno un equivalente di significato diverso: *da* (preposizione) e *dà* (verbo); *la* (articolo e pronome) e *là* (avverbio); *e* (congiunzione) ed *è* (verbo); *se* (congiunzione) e *sé* (pronome).

Ci sono anche casi in cui l'accento grafico non è obbligatorio ma viene usato per evitare confusione. Questo succede con gli **omografi**, cioè con le parole che sono scritte nello stesso modo, ma hanno pronuncia e significato diversi, come per esempio *àncora* e *ancóra*, *prìncipi* e *princìpi*, ecc. Ci sono poi parole che si differenziano in base alla pronuncia della **e** e della **o**, che può essere aperta (è, ò) o chiusa (é, ó): *pésco* (verbo) e *pèsco* (albero), *bótte* (contenitore) e *bòtte* (percosse), *vénti* (numero) e *vènti* (fenomeno atmosferico).

A seconda di dove cade l'accento, le parole si dividono secondo lo schema presentato nella tabella che segue.

Posizione accento	Parola	Esempio
Vocale finale di parola	Tronca	Caffè, tè, virtù
Penultima vocale	Piana	Libro, càsa, scuòla
Terz'ultima vocale	Sdrucchiola	Scrìvere, lèggere, piàngere

Le parole piane solo le più comuni nella lingua italiana.

La pronuncia

La parola “accento” si usa spesso anche come sinonimo di “pronuncia”, per indicare la cadenza regionale di chi parla. Per quanto riguarda la pronuncia italiana delle vocali, ci sono differenze tra la **e** e la **o**, a seconda della provenienza geografica. Per esempio, la parola “bene” si può sentire pronunciare *béne* (con la ‘e’ chiusa) o *bène* (con la ‘e’ aperta nel Centro-Sud); nello stesso modo sentiamo *témpo* e *tèmpo*, *tési* o *tèsi*, *óggi* e *òggi*. Molti italiani del Sud pronunciano sempre la *i* che compare nella grafia, anche quando questa normalmente non viene pronunciata in quanto è solo un segno grafico a cui non corrisponde un suono: *cosc*ì*enza*, *c*ì*elo*.

Sillabe e divisione in sillabe

La sillaba si può definire come l’unità minima di una parola. Può essere rappresentata da una sola vocale o da un gruppo di lettere, tra cui però deve sempre esserci almeno una vocale sulla quale si appoggia necessariamente la voce.

Le parole composte da una sola sillaba si dicono **monosillabi**, mentre quelle composte da più sillabe si dicono **polisillabi**, a loro volta divisi in **bisillabi** (due sillabe), **trisillabi** (tre sillabe), e così via. Qualche volta è necessario dividere una parola in sillabe. Esempi tipici sono quando si vuole scandire una parola per farla capire o quando si deve andare a capo scrivendo a mano.

Per una corretta divisione in sillabe, dobbiamo ricordarci le regole più importanti:

- una vocale all’inizio di una parola, seguita da consonante, forma una sillaba a sé (anima: *a/ni/ma*);
- una sola consonante forma una sillaba con la vocale seguente (casa: *ca/sa*);
- nel caso delle consonanti doppie, la prima appartiene alla sillaba precedente, la seconda alla seguente (rosso: *ros/so*);
- nel caso dei gruppi di consonanti (incluso il gruppo cq) succede lo stesso (porta: *por/ta*; acqua: *ac/qua*);
- nel caso di gruppi di consonanti che potrebbero trovarsi anche all’inizio di una parola, questi formano una sillaba con la vocale successiva (costituzione: *co/sti/tu/zio/ne*; sospirare: *so/spi/ra/re*; misfatto: *mi/sfat/to*);
- i dittonghi e i trittonghi fanno parte della stessa sillaba. I dittonghi sono sillabe che comprendono più di una vocale (odio: *o/dio*; aurora: *au/ro/ra*). I dittonghi sono formati da una **i** o da una **u** non accentate e da un’altra vocale con o senza accento. I trittonghi sono formati dall’incontro di una **i** e di una **u** non accentate con un’altra vocale, di solito non accentata. Nella seguente tabella troviamo alcuni esempi.

Accento tonico, sillabe, pronuncia

Vocale	Dittonghi	Esempi di parole
i	ià, iè, iò, iù/ài, èi, òi, ùi	siamo, piede, piove, chiuso/sai, farei, noi, lui
u	uà, uè, uò, uì/au, eu	quando, questo, suono, guido/Laura, feudo

Vocale	Trittonghi	Esempi di parole
ì, ù	ietà, iài, uòi, uài/ iuò, uietà, uià,	miei, iniziati, puoi, guai, aiuola, inquieto, seguiamo

- Se invece la **i** e la **u** sono accentate, queste fanno parte di due sillabe separate, e quindi non formano un dittongo (esempio *vì/a*, *tù/o*), come quando si uniscono variamente tra loro la **a**, la **e** e la **o** (esempio: *pa/e/se*, *po/e/ta*, *le/o/ne*).

Il ritmo

La scienza che regola la composizione dei versi si chiama **metrica**, che in italiano si dice anche **ritmica** perché la poesia italiana si fonda sul **ritmo**, che è una successione alternata di sillabe **toniche** (accentate) e **atone** (non accentate). Nella metrica italiana, il ritmo è quindi determinato dal numero di sillabe che ci sono in un verso e dagli **accenti ritmici** collocati secondo schemi che cambiano a seconda del tipo di verso. Gli accenti ritmici sono dunque gli accenti fondamentali del verso italiano e indicano la maggiore intensità con cui si pronunciano alcune sillabe rispetto alle altre, creando un effetto armonico. Differisce dall'accento tonico perché non sempre cade su tutte le parole accentabili, ma ne salta qualcuna, marcando, dunque, nell'insieme del verso, solo gli accenti tonici più forti. Ciò risulterà chiaro osservando il seguente verso di Giacomo Leopardi (1798-1837) in cui sono evidenziati entrambi gli accenti, ma i ritmici sono anche sottolineati. Notiamo che l'accento tonico della parola *Sempre* **non** diventa anche accento ritmico.

Sèm/pre/ c_à/ro/ mi/ f_ù/ quest'/èr/mo/ c_òl/le

A prescindere da complicate regole, lo possiamo sentire anche a orecchio, ed è per questo che è così importante leggere le poesie a voce alta, o ascoltarle recitare da qualcuno. Solo dopo si possono "sentire" gli effetti ritmici di un testo poetico anche con l'"orecchio interiore", nel silenzio.

Il verso

Il verso si può definire come una successione di unità ritmiche. In termini più semplici, ogni riga di una poesia costituisce un verso. I **versi** vengono definiti in base ai numeri di sillabe che li costituiscono. I versi che hanno un numero di sillabe che vanno da tre a undici si chiamano trisillabo (o ternario), quadrisillabo (o quaternario), quinario, senario, settenario, ottonario, novenario, decasillabo, endecasillabo. Quest'ultimo è il verso più comune della poesia italiana. Nella tabella troveremo un esempio per i versi più comuni nella poesia italiana.

Verso	Esempio
Trisillabo (ternario)	Si/ ta/ce, non/ get/ta (A. Palazzeschi, "La fontana malata")
Quadrisillabo (quaternario)	Rus/sa ro/co So/li/ta/ria (G. Pascoli, "Al fuoco", in <i>Myricae</i>)
Quinario	Fi/la e/ si/ per/de (G. Pascoli, "Dall'argine", in <i>Myricae</i>)
Senario	Fra/tel/li d'I/ta/lia (G. Mameli, "Il canto degli Italiani")
Settenario	Ros/seg/gia/ l'o/riz/zon/te/ (G. Pascoli, "Temporale", in <i>Myricae</i>)
Ottonario	Im/por/po/rò le/ zol/le (A. Manzoni, "La Pentecoste")
Novenario	Mi/ par/ve d'u/dir/ nel/la sie/pe (G. Pascoli, "La bicicletta", in <i>Canti di Castelvecchio</i>)
Decasillabo	A/ si/ni/stra/ ri/spon/de u/no squil/lo (A. Manzoni, "Il Coro del Carmagnola")
Endecasillabo	Do/ve/ t'ab/bat/ti/ do/po il/ bre/ve/ spa/ro (E. Montale, "Il gallo cedrone")
Dodecasillabo	A/mo/re/ di/ Cri/sto/ che/ già/ qui/ nel/ mon/do/ (C. Rebora, "La speranza")



Accento tonico, sillabe, pronuncia

La rima

Come abbiamo già visto, la rima è l'**identità di suono** tra la parte finale di due parole, a partire dall'ultima vocale tonica in poi. Di seguito, troveremo una definizione degli schemi di rima più ricorrenti nella poesia italiana.

- **Rima baciata** (schema AA): due versi consecutivi rimano tra loro:

Nella torre il silenzio era già **alto**
Sussurravano i pioppi del Rio **Salto**

(G. Pascoli, "La cavalla storna")

- **Rima alternata** (schema ABAB): il primo verso rima con il terzo e il secondo con il quarto:

Un bacio. Ed è lungi. Dispare
giú in fondo, là dove si **perde**
la strada boschiva che **pare**
un gran corridoio nel **verde**

(G. Gozzano, "L'assenza")

- **Rima incrociata o chiusa** (schema ABBA): il primo verso rima con il quarto e il secondo con il terzo:

Solo et pensoso i più deserti **campi**
vo mesurando a passi tardi e **lenti**
e gli occhi porto per fuggire **intenti**
ove vestigio uman la rena **stampi**

(F. Petrarca, *Il Canzoniere*, XXXV)

- **Rima incatenata** (schema ABA-BCB-CDC, ecc.): in una serie di versi divisi in gruppi di tre, il primo verso della prima terzina rima con il terzo, il secondo rima con il primo e il terzo della seconda terzina, e così via:

Nel mezzo di camin di nostra **vita**
mi ritrovai per una selva oscura,
che la diritta via era **smarrita**.
Ah quanto a dir qual era è cosa **dura**
esta selva selvaggia e aspra e **forte**
che nel pensier rinnova la **paura**!
Tant'è amara che poco è più **morte**;
ma per trattar del bene ch'io vi **trovai**
dirò dell'altre cose ch'io v'ho **scorte**

(D. Alighieri, *La Divina Commedia*, *Inferno*, canto I)

La rima è una caratteristica importante ma non fondamentale della poesia italiana. Ci sono infatti anche poesie composte da versi che non rimano tra loro. In particolare, possiamo distinguerne i seguenti tipi.

- I **versi sciolti** che sono legati agli altri versi dalla lunghezza prestabilita, ma liberi dalla rima.

All’ombra de’cipressi e dentro l’urne
confortate di pianto è forse il sonno
della morte men duro? Ove più il Sole
per me alla terra non fecondi questa
bella d’erbe famiglia e d’animali, [...].

(U. Foscolo, *Dei Sepolcri*)

- I **versi liberi**, che non solo non rimano necessariamente tra di loro, ma non sono legati gli uni agli altri neanche per la lunghezza o per una particolare combinazione di strofe.

Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla:
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
emettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.

(E. Montale, “I limoni”)

La strofa

La strofa (o *stanza*) è un raggruppamento di versi uniti da determinate relazioni e che nel loro insieme formano un periodo metrico compiuto. Una strofa si definisce in base al numero di versi che la compongono. Nella tabella qui di seguito vediamo alcuni tipi di strofa più comuni nella poesia italiana, con le relative rime.

Numero di versi	Nome della strofa
2 versi a rima baciata (AA)	Distico
3 versi a rima incatenata (ABA, BCB, ecc.)	Terzina
4 versi a rime alternate o chiuse (ABAB, ABBA)	Quartina
6 versi: i primi 4 a rima alternata, gli ultimi 2 a rima baciata (ABABCC)	Sestina
8 versi: i primi 6 a rima alternata, gli ultimi 2 a rima baciata (ABABABCC)	Ottava
14 versi endecasillabi, divisi in 2 quartine e 2 terzine	Sonetto



Accento tonico, sillabe, pronuncia

Per contare le sillabe di un verso, dobbiamo tenere in considerazione alcuni fenomeni tipici della poesia.

1. L'accentazione dell'ultima parola di un verso:

- se è tronca (*virtù*), il verso ha una sillaba in meno rispetto al numero di sillabe indicate dal suo nome: 10 sillabe in un endecasillabo, 8 sillabe in un novenario, ecc.;
- se è piana (*bellézza*) il verso ha esattamente il numero di sillabe indicate dal suo nome: 11 sillabe in un endecasillabo, 7 sillabe in un settenario, ecc. È utile ricordare che le parole piane sono le più comuni nella lingua italiana;
- se è sdrucciola (*tàcito*) il verso ha una sillaba in più rispetto al numero di sillabe indicate dal suo nome: 12 sillabe in un endecasillabo, 8 sillabe in un ottonario, ecc.

2. Se una parola termina per vocale e quella successiva comincia per vocale, le due vocali si fondono e si contano come un'unica sillaba. È una figura metrica molto frequente nella poesia italiana, in quanto la maggioranza delle parole italiane finisce per vocale.

- Come **una** colomba

(V. Cardarelli, "Abbandono")

- Voi ch'ascoltate **in** rime sparse **il** suono

(F. Petrarca, *Il Canzoniere*, I)

3. Tuttavia, se una parola termina per vocale e quella successiva comincia per vocale, le due vocali si pronunciano separatamente e fanno parte di due sillabe distinte se la prima vocale (o entrambe) sono toniche. Questo fenomeno si verifica meno frequentemente di quello visto al punto 2.

- Anima mia, fa' in fretta

(G. Caproni, "Ultima preghiera")

4. Se due vocali si trovano una dopo l'altra all'interno di una parola, si contano come un'unica sillaba anche se non formano un dittongo.

- Ed erra l'armonia per questa valle

(G. Leopardi, "Il passero solitario")

5. Possiamo avere anche il caso (più raro) di due vocali consecutive all'interno della stessa parola che si pronunciano separatamente e fanno parte di due sillabe diverse. Questa separazione, in poesia, può essere indicata tramite due puntini posti sulla prima vocale (per es. *delizioso*). Due vocali consecutive nella stessa parola fanno parte di due sillabe diverse anche alla fine di un verso, quando l'accento tonico cade sulla prima vocale.

- Dolce color d'oriental zaffiro

(D. Alighieri, *La Divina Commedia*, *Purgatorio*, canto I)

- Prima che sì Enèa la nomasse

(D. Alighieri, *La Divina Commedia*, *Inferno*, canto XXVI)

- In giù son messo tanto perch'io fu/i

(D. Alighieri, *La Divina Commedia*, *Inferno*, canto XXIV)

1



Rileggi questo breve estratto da *Sherlock barman* di Stefano Benni (volume 1, percorso A, unità 3) e svolgi l'attività.

Barista Qualcosa da bere, signore?

Cliente Qualcosa di forte, di molto forte.

Barista Ha bisogno di tirarsi su, signore?

Cliente Ebbene sì.

Barista Un Bloody Mary andrebbe bene?

Cliente Ehm, sì.

Barista Una delusione d'amore?

Cliente Come lo ha capito?

Barista Dal sospiro, signore.

Cliente Dal sospiro?

Barista Esattamente. Il sospiro dell'innamorato deluso è assai diverso dal sospiro del bancarottiere o del semplice depresso. Faccio il barista da trent'anni e non mi è difficile riconoscerlo: lei ha tutti i sintomi di un uomo abbandonato di fresco.

- a. Metti l'accento tonico sulle parole sottolineate e stabilisci, in base alla pronuncia, se questo accento è acuto (´) o grave (`). Secondo te ci sono casi in cui è possibile avere entrambi gli accenti? Parlane con un compagno, e se avete dubbi consultate il dizionario. Vi sarà utile pronunciare le parole a voce alta. Poi controlla la lettura del testo sul CD (traccia 1).



2



Rileggi questo estratto dal brano *Capriolo alla guerra* di Mario Rigoni Stern (volume 1, percorso B, unità 1) e svolgi le attività.

Nel settembre del 1944 fascisti e tedeschi iniziarono i grandi rastrellamenti che avrebbero dovuto, nei loro piani, liberare le Alpi dai partigiani; e così anche da noi incominciò il grande ballo che fece dormire pure le vecchie con le scarpe ben legate ai piedi. Una mat-tina salirono dalla pianura per tutte le strade; bloccarono i trivi e i quadrivi, si allargarono a ventaglio per le strade militari della Grande Guerra e dall’una e dall’altra parte si inco-minciò a sparare. Nel Dunkelbald gli scoppi e gli spari si rinnovavano di radura in radura, da folto a folto; si spezzettavano, si rincorrevano, si spegnevano qui per riaccendersi più in là tra corse, respiri affannosi, richiami, ordini urlati da una parte e segnali e parole sussurrate dall’altra. Per tutta la giornata, per una notte, per il giorno dopo. Ogni tanto un ragazzo cadeva e restava come raggomitolato dentro il bosco che l’aveva protetto; gli altri che cadevano, quelli in divisa, venivano invece portati dai camerati verso le strade, caricati sui camion e trasportati via. Lino era capo squadra, ma non era proprio capo e neanche la sua era una squadra: erano quattro ragazzi di paese e Lino li guidava perché conosceva boschi e montagne in quanto, fin da bambino, andava a caccia con i segugi di famiglia, per tradizione e per passione antica. Ma quella mattina di settembre si aprì ben altra caccia: i caprioli erano loro e i segugi i tedeschi. E che corse dopo quell’alba che si manifestò con scariche di mortaio e raffiche di mitragliere! Il comandante disse: “Sparpagliatevi per la foresta e ritroviamoci domani sulle montagne a nord”.

- a. Dividi le parole sottolineate in sillabe e indica se si tratta di una parola tronca, piana o sdrucciola. Ti diamo un esempio nella tabella.

Parola	Divisione in sillabe	Tipo di parola
settembre	set/tem/bre	piana
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____

_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____

- b. Che tipo di parola prevale, considerando dove cade l'accento tonico? Secondo te che effetto produce questa preponderanza?

3



Rileggi la poesia "Scuola" di Sandro Penna (volume 1, percorso B, unità 4) e svolgi le attività.

Scuola

Negli azzurri mattini
le file *svélte/svèlte* e *nére/nère*
dei collegiali. Chini
su libri poi. *Bandiére/Bandièr*
di nostalgia *campèstre/campèstre*
gli alberi alle *finèstre/finèstre*.

- Scegli la parola corretta in base alla pronuncia. In quale caso sono possibili entrambe le pronunce? Confrontati poi con un compagno, e infine consultate il dizionario per verificare le vostre risposte.
- Dividi in sillabe ogni singola parola della poesia.
- Ora dividi in sillabe i versi della poesia. Cosa cambia nel calcolo delle sillabe, e perché?



Accento tonico, sillabe, pronuncia

4



Rileggi la poesia "Temporale" di Giovanni Pascoli (volume 1, percorso B, unità 4) e svolgi l'attività.

Temporale

Un bubbolio lontano...
rosseggia l'orizzonte,
come affocato, a mare;
nero di pece, a monte,
stracci di nubi chiare:
tra il nero un casolare:
un'ala di gabbiano.

- a. I versi di questa poesia sono della stessa misura. Come li definisci in base al numero di sillabe? E come arrivi a questo calcolo? Confronta il tuo calcolo verso per verso con quello di un compagno. Coincidono?

5



Leggi la poesia "Novembre" di Giovanni Pascoli e svolgi l'attività.

Novembre

Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate,
fredda, dei morti.

(Giovanni Pascoli, *Tutte le poesie*, Mondadori, 1996)

- a. In quali casi l'accento tonico cade sulla vocale 'o'? Indica anche se si tratta di un accento acuto (´) o grave (`).